Proposta

DI

UN PUBBLICO MACELLO

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

DISCORSO

DI

VINCENZIO MORENO

AVVOCATO





NAPOLI
DALLA STAMPERIA TRAMATER
1838.

INDICE

Chi non vorrà spender tempo in ricercar teoriche legga solamente questo sommario: e creda: e persuadasi: e pensi che non si può avere una opinione sicura senza prima investigare. Chi crederà che taluna delle mie sentenze abbia uopo di dimostrazione vada alle pagine indicate appresso — Dalla 3.ª alla 22.ª è la prima parte, due capi, *che trattano la materia astratta: dalla pagina 22.ª all' ultima è la seconda parte,* quattro capi, *che trattano la faccenda concreta, e le condizioni storiche.*

*

questo pendente un architetto ha viaggiato, quindi ha disegnato la pianta, ed indicato le regole della costruzione — Questo progetto, *ed una offerta di alcuni capitalisti è stata presentata. S. M. ha ordinato che si esaminasse — Costoro propongono di edificare il macello e spendere ducati 100,000: goderlo per trenta anni; quindi donarlo alla città; e durante i trent' anni pagare annui ducati 2,000: vietarsi l'uccidere altrove i porci e i montoni.* —— Capo terzo dalla pag. 22.ª —— alla pag. 33.ª

IV.

L'opera è comunale: conviene meglio pagarla con una concessione, che a nessuno danneggia, che con un prestito, o con una imposta nuova. —— Capo quarto dalla pag. 34.ª —— alla pag. 41.ª

V.

L'istituzione secondo si propone non nuoce ai beccai, nè ad alcuno de' mercatanti di carne, nè al popolo — Non è privilegio, non è dazio — Queste cose sono copiosamente dimostrate. —— Capo quinto dalla pag. 41.ª —— alla pag. 51.ª

VI.

Si fa un epilogo di tutto ciò che si è dimostrato innanzi. —— Capo sesto ultima pagina.

Eccellentissimo Corpo

DELLA CITTA' DI NAPOLI

Un' antica città, quale è questa nostra, giuoco di molte vicende di fortuna, cresciuta a mano a mano di terra e di popolo, e governata da gente di varia indole e costumi, ha uopo ancora di molti mutamenti e di molti conforti perchè ella regga al paragone delle più nobili e pulite d'Europa. Sotto il governo de' primi re fu straziata e sformata; o le sue mura furono atterrate, o furono eretti e palagi e castella: quindi accresciuta di templi più che alla pietà non bastavano, e di moli acconce a satisfare un lusso improficuo: sotto i vicerè migliorata solamente di amene vie, e d'archi, e di ponti, e di altri monumenti della vanità di quei proconsoli: quindi magnificata di edifizi ampli sì, ma non tutti desiderati dalla civiltà presente, e da' presenti bisogni. Basti il dire che mai non fu costrutto un pubblico mercato di comestibili, i quali vedonsi ornar bruttamente le botteghe e lordarle, o anco più laidamente sporsi in sulle strade, e recarsi

come in trionfo per tutta quanta la città, annunziati da grida e cantilene strepitose.

Non è chi osi negarlo: e la solerzia del Real Governo per nuove ed utili opere consigliate da molta prudenza già da alquanti anni va dando a la città più belle e forbite sembianze. E cotesto Eccellentissimo Corpo municipale invitato dalla prima autorità provinciale, allo zelo della quale risponde, non tralascia di ricercare assiduo il come e il dove i più pronti, ed i più agevoli aiuti sieno da recare.

Accordare all'interesse pubblico il privato, che non sempre ripugnano; far che l'ingegno e le ricchezze materiali e la stessa economia de' privati giovando a sè giovino alla utilità comune; questo è il grave ufficio delle autorità cittadine, massime di questa decurionale, che una provvida legge pareggiò ai consigli delle famiglie private; perchè simile a questi provvedesse a riparare ogni danno presente, e ad apparecchiare ogni acconcio avvenire della fortuna della famiglia civile.

Assicurar la grascia: mercatando regolare l'industria ed il commercio per la mercè di monopolii e di privative: scompartire privilègi: levare importune gabelle. Queste furono le opere credute degne ed utili all' amministrazione delle università: queste le condannate dal Genovesi, dal Cantalupo, e dal Palmieri nostri. Ma il progresso delle scienze, maestre di civiltà, e la sperienza altissima insegnatrice hanno scoperto altri bisogni ed altri modi di prosperare; ed i canoni della civile amministrazione sono mutati.

Si è veduto che universo precipuo e più grave bisogno è la sanità dei corpi degli abitanti; la più cara proprietà degli uomini è la vita: prolungarla e prosperarla è desiderio che vien da natura. Però la pubblica salute è prima cura dell' autorità comunale. Secondo viene l'evidente pulitezza della città: chè oltre al giovar questa mirabilmente a quello stesso intento della sanità, è poi indizio e cagione di ornati e colti costumi, ed è bello argomento di vanto municipale, ed allettamento de' cittadini e de' forestieri.

Vuolsi ancor molto perchè questi due bisogni sieno paghi affatto, ed a quel molto si è cominciato a dare opera provvedendo ora ad una, ora ad un'altra faccenda. E di queste la meno importante non è quella di un pubblico macello di porci e montoni (ai bovi essendosi provveduto); del che brevemente sono per dire. Nè dirò assai; nè ho pur detto queste cose per persuadere, ma per lodare l'avvedutezza di cotesto Corpo Eccellentissimo, che già conobbe il bisogno d'aversi un macello pubblico ordinato e di luogo e di modo.

Ecco pertanto la partizione di questo breve lavoro.

1. Necessità del vietare la macellazione dentro la città.

2. Necessità del costruirsi un macello pubblico.

3. Avviso delle autorità intorno a ciò stabilito: proposta fatta da taluni privati per la edificazione.

4. Utilità e giustezza del modo di rimborso proposto dagl' imprenditori.

5. Confutazione di tutte le obbiezioni, che si pongono in mezzo.

Così è ordinata la materia di questo opuscolo.

CAPO PRIMO.

SOMMARIO.

È laido spettacolo quello de' macelli — Corrompono il costume — Ammorbano l'aere — Insozzano la città — Nuocciono perciò alla salute pubblica — Non s' incontrano nelle città bene ordinate — Il divieto sarebbe dunque necessario, perchè la sanità pubblica, il buon costume, e la pulitezza sono bisogni civili.

A.

Chiunque si è incontrato ne' presenti macelli dei porci e de' montoni, se aveva gentile l' animo, assai certamente s' è contristato a quel fiero spettacolo della uccisione di quelle bestie. Quanto a' porci, sebbene uccisi in luogo chiuso, nondimeno non sono ritolti all' avido sguardo di chi si diletta del veder macellare: che anzi la carneficina si fa al cospetto di molti spettatori, che vanno a posta per sollazzarsi di quella vista. De' montoni poi nessuno può non vederli morire; perciocchè in ogni via della città, senza eccettuarne quelle di Toledo, di Chiaja, di Foria, ed altre maggiori, sono le botteghe, dove si uccidono e si vendono: presso alle uccise bestie vedesi un uomo pallido e smilzo della persona, colle guance squallide, un vestimento che indica o la seguita, o la futura strage: pendenti dalla cintura e da-

ghe e coltella ed altri ferri: un guardo truce, e l'aspetto dell'audace prodezza dell'assassino. E su per le mura, e pel pavimento della lurida bottega sangue e carname ed adipe schizzato ed agglutinato, e fetido e marcio: ed intorno i cani edaci che quasi segno di fame crudele vanno lambendo quel terreno insanguinato.

Questo spettacolo frequente, facilissimo si mostra a chi vuole ed a chi non vuole: sozzo e nauseoso sempre, ma più e più in certe ore del giorno, e sono le più, nelle quali l'uomo che va per le piazze è satollo.

B.

Del popolo è massima parte il volgo, e del volgo parte maggiore è la plebe. La quale non istrutta assai apprende dagli spettacoli che toccano la fantasia: i suoi costumi non si conformano secondo le teoriche lente ed imperscrutate della scienza, ma piuttosto secondo gli usi, e secondo i vezzi onesti o rei: ella si fa buona o mala senza avvedersene. Or quel continuo spargimento di sangue, quell'incrudelire contro le bestie, dando loro una morte tarda ed atroce, quell'insozzarsi di liquori animali, e di frattaglie fetenti è tristo spettacolo, ed ausa i riguardanti a non aborrire da quegli atti luridi e feroci, anzi ad invidiare la sorte di coloro che possono satollare impunemente una codarda sete di sangue: chè il distruggere è invidiato indizio di possanza!

Per questo appunto fu istituita in Londra una società per evitare le crudeltà contro le bestie: * l' istitutore della quale, Martin, ottenne una legge nel 1823 che ordinò pene contro i percussori, ed i malmenatori de' bruti: la legge fu mossa e consigliata dall' attestare de' magistrati che maggiore era il numero de' reati là dove il tormentar degli animali era in usanza: così che quella società e quella legge furono riguardate siccome efficaci e potenti cagioni d' immegliare il costume del popolo: e di vero nel mercato di Smithfield si vide un anno dopo quella istituzione abolito ogni modo crudele di malmenare gli animali da macello. ** Siffatte società fra noi non sono: qua siamo da lungo tempo ausati a tutto volere, a sperar tutto dalle autorità in fatto di costume, ed a veder tutto compiuto dal potere e dalla forza delle sanzioni penali: il che fa più malagevole, ma più fecondo di gloria o di vergogna l' ufficio della magistratura municipale, che deve proporre e ricercare dal Real Governo tutti gli aiuti ed i conforti de' civili bisogni, che a lei non lice ignorare. E gravissimo bisogno d' una cittadinanza è il puro costume; perciocchè nel buon costume sta la ricchezza immateriale di un popolo; che astratta cosa è, ma è pure ricchezza.

---

* *Society for the prevention of cruelty to animals.*

** *The fist annual report of the society for the prevention of cruelty to animals. London 1825.*

Vedete l' opera intitolata *Società ed istituzioni di beneficenza in Londra.*

C.

E grave danno recano i macelli alla purezza dell' aere. Il Gioja novera fra gli accidenti funesti alla salute umana i macelli: * ed il Gioja fu quell' assiduo indagatore, quell' infaticabile statista che tutti sanno. La sua autorità vale un argomento. Laonde giova seguirlo. » Dove la temperatura estiva non supera li 15 » gradi centigradi si può tollerare la esistenza delle » beccherie nell' interno delle città, ma dove giunge a » 24 e più la polizia è riprensibile se non le allon- » tana » ** Così egli detta, e certo non senza fondamento di ragione.

Questo non è luogo acconcio ad una discettazione fisica: ma non è poi necessario il ricercare nelle teoriche di quella scienza quel che praticamente si apprende. Anche a chi ignora qual sia l' efficacia di certi gas, e la potenza dell'aumento dell'ossigeno, o dell'idrogeno nell' atmosfera, deve esser noto che le fetide esalazioni de' corpi uccisi, e della putrefazione del sangue sparso non possono al certo purificare l' aere che si respira. L' acido sebaico, di odore ingratissimo, e facilissimo a volatilizzarsi è tramandato da quel grascio animale che si fa sevo in quelle fetidissime fonderie: e l' acido sebaico è pur cagione di morbo pestilenziale. A chi nega queste cose dovrebbe rispondersi come Zenone a chi negava il

* *Filosofia della statistica* tom. 2. pag. 98.
** Cit. op. Tom. I. pag. 204.

moto rispose col passeggiare. Stieno costoro in un macello; respirino per molti mesi quell'aria soavissima; e dicano poi ch'ella sia pura, e che la loro salute non sia stata punto danneggiata.

Noi non sappiamo a che apporre certe cefalalgie, e vertigini e nausee che sogliamo patire, massime nelle stagioni umide e calde, e ne incolpiamo or questa or quella condizione del clima. E perchè non sospettiamo che le emanazioni de' corpi degli uomini luridi e de' vegetabili marci, e delle bestie uccise ed apparecchiate ad ammorbar l'aere della città non sieno cagioni di que' patimenti? Le sostanze, che viziano l'aria atmosferica, scrive Deslandes, sono la più copiosa fonte de' mali fisici della umana generazione. *

D.

Che poi la città ne fosse bruttata è cosa che non si può negare da chicchessia: già è pur grave e dannoso il difetto de' pubblici mercati; al quale difetto si spera quotidianamente veder riparare, e che pur merita che il governo municipale vi si volga, e che certo le autorità provinciali non cessano di mirare assiduo. Le vie piene e sparse di vegetabili che sogliono marcire ed inverminare e prolificare insetti, massime nella state; e di vivande cotte ed apparecchiate a desco là per dove passano ed uomini e carri e carrozze: le voci stridenti de' plebei mercatanti che assordano coloro che passano, e co-

* Vedetelo: Manuale d' igiene pubblica e privata.

loro che stanno nelle proprie lor case immersi o negli studi o in altre cure quiete: la malagevolezza del vegliare delle autorità municipali intorno alla buona condizione de' comestibili, e delle autorità amministrative intorno al reprimere i reati contro le persone che comprano e vendono, e delle autorità giudiziarie nell' indagare i fatti che cagionarono i reati o che modificarono i subiti contratti, e nel punirli: queste cose ed altre che per amore di brevità non riferisco, fanno desiderare da lungo tempo l' istituzione di pubblici mercati, non fosse altro, per la pulizia della città.

Nella gran piazza d'Ispahan in Persia, che Chardin dice essere la più bella del mondo, torreggiano le mura del *mercato imperiale*, di quell' edifizio di cui i Persiani si vantano incontro a noi. * In Parigi sono quarantasei: ** in Londra il solo di Smithfeld si può equiparare ad una breve città. ***

Ma il desiderio ed il bisogno è più forte rispetto ai macelli, perciocchè le sostanze animali meglio delle vegetabili sono acconce ad insozzare le piazze e le vie per la facilità dello spargersi, anzi per la impossibilità di evitare quello spargimento, e quella diffusione, e per la prestezza della corruzione, e per la natura loro stomachevole e nauseosa a vedere, e pel puzzo che tramandano.

Sono i macelli de' porci; sono i macelli de'

---

* Ved. Ferrario Cost. ant. e mod. *Persia.*

** Tableau de Paris — Paris 1835.

*** Cruchley s' new plan of London improved to 1836.

montoni. Gli uni son sette; e gli altri innumerevoli. I primi son posti in quei luoghi dove intassata e lurida vive una popolazione numerosa e non curante di sè: dove frequente è la pressa delle persone che tramuta per le vie più interne; dove l' angustia delle strade, l' altezza delle case, l'acqua che piove e ristagna nelle fessure de' ciotoli o nella terra ammazzerata non coperta di selici, son cagioni bastanti già ad ammorbare l' aere che si respira, ma ancora più acconce a far recare il sozzume da un canto all'altro della città, e meglio bruttarla e contaminarla. Ce ne ha uno là dove stanno le più immonde meretrici. Così due laidi spettacoli, due cagioni d' imperversare il costume, de' vagabondi numerosa gente in una grande città. *

I macelli de' montoni stanno anche nelle più nobili e frequenti strade, ed in quelle corti che mal chiamiamo mercati, e nelle piazze aperte per far respirare un' aria più libera agli abitanti sotto un clima

* I macelli de' porci stanno nelle seguenti strade.

Due ne' due *vichi* di Pontenero da presso a molti sordidissimi lupanari, ed a quasi trenta case: *uno* nel vico Lepri al canto del borgo di Santo Antonio, luogo assai popolato, come è noto; sono nel vico Lepri ottanta case, e nel borgo moltissime: *uno* nel vico Mattonelli a S. Giovanni a Carbonara dove sono quarantadue case, antichi edifizii altissimi: *uno* tra 'l vico Fico e vico Saponari a Foria tra quaranta case: *uno* nel vico Ritiro della Purità a Foria, dove stanno diecinnove case; ed *uno* nel largo Orticello dove si vedono trentaquattro case antiche, e venti nuove. Così che gli edifizii contigui e prossimi a quei fetidi stabilimenti, computando per ogni casa cinque persone sono abitati da 1325 persone; al qual numero aggiungendo l'altro considerevole di coloro che passano per quelle vie sozze ed insalubri si avrà un numero sterminato di danneggiati. Ed è necessario notare che quelle case son tutte contigue, e taluna di esse dà l'entrata a' macelli.

anzi meridionale che no: ed intanto che altrove in siffatti luoghi si piantano alberi ombriferi, e si ergono fontane, tra noi vedonsi adorni d'interiora fetenti, e di visceri, e di adipe pendente, e di sangue, e di membra recise ammaccate ed infrante.

Aggiungasi a questo l'importuno andare e venire delle greggi per entro la città: le quali vanno tapezzando bruttamente il suolo de' fetidi escrementi, ed accrescono il danno di una popolazione troppo numerosa (chè danno è), facendosi inciampo al camino di chi va per subite faccende, e pericolo ai fanciulli in cui s'abbattono, ed esterminio delle cose, che atte ad essere tranguggiate, divorano.

E.

Siccome il moderato alimento animale giova al mantenimento della vita umana quando è sano, così quando è mal condizionato nuoce e talvolta la estingue. I montoni sono soggetti a moltissime infermità; perocchè la loro costruttura è gracilissima: è perfido morbo il loro *giavardo* somigliante al vaiuolo umano: i loro visceri sono frequente ricettacolo di tali vermi che li uccidono. * Essi patiscono la scabbia generata dall'*acare* insetto che feconda sulla loro lana: ** all'idrope, alla febbre putrida. I porci sogliono patire infermità ancora più crudeli, e contagiosissime, le quali son tutte indi-

* Buffon Stor. dei quadrup.

** Wals Scabia de' montoni.

cate dal Buffon. Or ne' privati macelli, che tanti sono, non bastano gli uffiziali municipali a passare in rassegna in tutte le vie della città le bestie che si uccidono, e si vendono, nè tutte le infermità si mostrano gran tempo dopo la morte dell'animale. Intanto quella carne può e suole essere alimento di molta parte del popolo: e può esser cagione di epidemie, di pestilenze, d'infermità: e non solamente può ma suole ancora esser cagione fra noi di spaventose diarree. Del che sono innumerevoli gli esempi. Nella epizoozia del 1614 fu proibita in Venezia sotto pena di morte la vendita della carne vaccina, secondo il Fracastoro. Lo stesso fu ordinato da papa Clemente XI nello stato Pontificio come riferisce il Lancisi. Gli stati delle Provincie Unite vietarono del pari quel mercato nel XVII secolo. Ramazzini ragiona copiosamente della mortifera virtù del cibo di carne infetta: * e Foderè afferma essere stato in lui così forte il timore del potersi infettar di lebbre l'uomo che mangia la carne del porco morto o ucciso infermo, che egli la nauseò. ** È dovere dunque dell'autorità civile il vigilare sulla condizione delle bestie macellate: e questo dovere non si può compiere allorchè i macelli son molti e posti dentro la città.

F.

Come nuocciano dunque alla pubblica salute ed alla pulizia della città siffatti macelli credo aver dichiarato abbastanza per le cose già dette. Nè queste sono

---

* Orat. XIII *de contag. ep. in bov.* pag. 91.

** *Medicin. legal.* §. 1257.

opinioni mie, delle quali spero gloria o vanto; son cose fatte già palesi da molte autorità provinciali, e da cotesto Eccellentissimo Corpo decurionale *, e tenute per vere da tutti i governi municipali delle più pulite città di Europa. In Francia assai prima della rivoluzione erano stabiliti i macelli pubblici nelle principali città: oggidì sono nove in Parigi; ed ora che io scrivo i Comuni di Olette ed Evol attendono dal Consiglio di stato l'avviso per la costruzione di un macello pubblico.** In Londra di vero non sono; ma sono in quella vece i pubblici mercati de'quali il massimo essendo quello di Smithfield, vedesi vicina la strada de' buccieri, e delle beccherie. *** Senzachè quando anche in Londra non fossero, il danno non sarebbe così grave come è tra noi, per la molta ampiezza delle strade, e la bassezza degli edifizii.

Ne ha uno Venezia posto sopra un isoletta. E quella città già regina de' mari aveva prima i macelli su' ponti così che ne' luoghi interni non erano.

G.

Se i macelli dentro la città danneggiano la salute degli abitanti; se deturpano, ed insozzano la città:

se l'amministrazione municipale ha questi due principali ufficii; di provvedere alla pulitezza della città; ed alla sanità de' cittadini:

È chiaro e dimostrato che il macellare dentro la città dovrebbe essere vietato.

* Vedete appresso *Capo terzo* let. G. pag. 24.

** *Ecole des Communes* 1837 — 537.

*** *Butcher hall Lane.*

CAPO SECONDO.

SOMMARIO.

È necessario il macellare: dunque è necessario un edifizio addetto a quest'uso — Dopo il divieto e senza mostrar regole pratiche mancherebbe — I privati per lungo tempo o non farebbero l'edifizio, o ne farebbero troppi — Il profitto crescerebbe a danno della consumazione — Malagevolezza del ristabilir l'equilibrio — Da tutto ciò deriva il dovere della Municipalità di schivare il danno che tornerebbe immediatamente dal suo divieto.

A.

La nutrizione animale è creduta necessaria al mantenimento della vita umana. È dopo il pane l'alimento più necessario, scrive il Foderè. * Non verserò in questo argomento tra perchè devierebbe il mio ragionamento, e perchè ce ne ha un altro più pronto, e meglio evidente: ed è questo. Ogni antica usanza, ogni consuetudine non inonesta, non contraria alle leggi, non dannosa al comune concede un diritto stabile e fermo: è una usanza antica la consumazione delle carni; conviene rispettarla e mantenerla. ** Nè potendosi aver la produzione senza gli ac-

* *Medicina legale* §. 1300.

** Nella città nostra la nutrizione animale è proporzionatamente maggiore che in Londra e Parigi. Nell' una si uccidono in ogni anno 700.300

conci del produrre, e la carne non potendo divenir vettovaglia senza la macellazione, vuolsi certa l'esistenza di un edifizio addetto all'uso del macellare.

B.

Vietandosi ad un tratto i macelli presenti, la produzione anche d'un tratto mancherebbe. Nè potrebbe lasciarsi al privato interesse la cura di edificarne altri subitamente tra perchè questo potrebbe non avvenire, e perchè nol farebbono, o male, o con pericolo, prima che non sieno dettate le opportune regole, ed indicato il luogo, e designata l'económia. Il che non si può altrimenti fare dall'Amministrazione Civile se non elevando un edifizio di modello: la pratica è assai più manifesta ed eloquente della teorica. È oramai risaputo che nell'ammaestramento volgare più della voce vale l'esempio; pertanto dove sono stati poderi coltivati per modello, l'agricoltura è prosperata, come in Inghilterra, in Francia, in Lombardia, in Toscana. Se le coltivazioni nuovamente introdotte non si fossero altrimenti insegnate che nelle carte, non avrebbero saputo gli agricoltori assuefarvisi, e la produzione sarebbe mancata.

---

montoni, e 200.000 porci per 1.350.000 abitanti (*Parlamentary history and review Session of 1825*) Nell' altra 403.583 montoni, e 90.830 porci per 875.000 persone (*Notes relatives à la consommation annuelle en viande tant pour la France que pour Paris par Villot et Benoiston)*. Tra noi 245636 montoni, e 60664 porci per 350.000, abitanti.

*

C.

Allorchè incerte sono le regole, e mal sicura la loro applicazione: fino a che il capitale necessario all'impresa non sia raggrannellato fra' privati, ed essi non maturino il timido consiglio, la vettovaglia sarebbe per mancare affatto.

Potrebbe ancora intervenire che la necessità appunto della vettovaglia animale, e la moltiplicità delle inchieste accrescesse il numero degl'intraprenditori: ma pur questo sarebbe danno. Qual numero di ufiziali municipali basterebbe a vigilare sopra molti edifizii siffatti?

Nondimeno questa seconda ipotesi, siccome inverisimile, non si dee porre in mezzo. La prima è certa o almeno di tanta probabilità quanta si vuole a reggere gli atti della prudenza civile. I privati non si farebbero a quella impresa se non prima fosse promulgato il divieto, ed eseguito: chè troppi sono gli esempi di non compiuti interdetti, perchè gli uomini avveduti, quali sono coloro che mercanteggiano, non si lascino andare a precoci speranze di profitto. Vogliönsi due anni e meglio per condurre a fine l'opera ordinata. Or be': che potrebbesi fare? Dichiarare forsi che dopo due anni il divieto avrebbe vigore? Ciò non basterebbe per veder sorgere immantinenti altri macelli in luoghi acconci e costrutti secondo le regole determinate; tra per le ragioni che ho detto e perchè è forza che molto deliberare, e molti consigli vadano

innanzi all'impresa privata. E la prudenza non vuole che a questo evento si confidi la speranza dell' alimento de' cittadini.

D.

Ma chi sa la timidezza de' nostri capitalisti facilmente antivede che non saranno molti coloro, i quali vorranno risicare un grosso capitale in una incerta intrapresa. Dal che proviene, che è indarno sperare (nelle presenti condizioni della città e del suo commercio) che stabiliscasi *concorrenza* fra molti proprietarii di molti stabilimenti cosiffatti. Pochi o uno sarebbero; e quest' uno detterebbe a tutti la legge: ed accrescerebbe a suo talento il profitto del suo capitale. La non contesa libertà del commercio e della industria interdirebbe il confinare quel profitto in una data ragione: e così si agevolerebbe appunto quel danno, che or si vorrebbe evitare.

E.

E' da queste cose apparisce che l'Autorità municipale dovendo vietare la macellazione in città, deve ad un'ora apprestare il modo del farla fuori. Il che non importa assicurar l'annona, antivedendo, non guardarsi dal monopolio futuro, non frenare l'industria, ed il commercio presente; cose tutte riprovate da la civiltà, e dalla scienza; ma invece evitare il danno di un divieto comandato dalla pubblica salute, e che si è pur mostrato necessario, ed inevitabile.

Sembra dunque necessità l'edificare un macello pubblico, che basti al pronto consumo, e che sia esemplare degli altri da costruire.

CAPO TERZO

SOMMARIO

» *Antichi e presenti divieti in Francia — Antichi divieti nel*
» *regno nostro — Più nuovi provvedimenti — Regolamento sanitario*
» *vigente — Deliberazione dell' Eccellentissimo Corpo della Città di*
» *Napoli del 1836 non ancora eseguita — Quelle considerazioni*
» *che la mossero sono ora più forti — Proposta fatta per eseguirsi*
» *la deliberazione — Particolari della proposta giustificati.*

A.

Un' ordinanza del 1567 vietava in Francia i macelli nelle città. Un editto dell'anno 1704 rinnovò il divieto, e comandò che i beccai andassero ai pubblici macelli, de' quali nè città nè villaggio poteva far senza. * Fu data sotto Bonaparte, nel 13 settembre 1810 dopo che fu invocata da tutti i dotti, la rinnovazione dell' antico divieto posto in non cale. ** Di fatti dal 1708 poco dopo l' Edito il dottor De Roux invidiava a'suoi maggiori l'aver goduto il prò di quell' interdetto: e sentenziava essere i macelli, qualunque sieno le cautele, sempre dannosi alla salute pubblica. E quando le scienze fisiche hanno allargato il loro demanio, nessuno ha cessato di lodare la saggezza di quei provvedimenti.

---

* Diction. *de medec.* voc: *bouchers-Diction de jurisp.* voce med.
** Journ. de medec. tom. LIX pag. 159.

Nel 1780 il Luogotenente generale di Polizia di San Germano in Laye vietò le fonderie di sevo in città sotto pene severe, e la sua sentenza fu omologata da un decreto del parlamento di Parigi dato a stampa e pubblicato. * E la prima *classe* dell' Istituto rispose al quesito del Ministro dell' interno nel 1810 doversi al pari delle più dannose manifatture proibire severamente i macelli e le fonderie di sevo nelle città. **

Ho voluto solamente dire di Francia, perchè noi imitatori di molte vane fogge ed usanze di quella gente, come non siamo poi così corrivi a seguirne gli utili e saggi istituti? Di là ci è venuto il codice: di là la prima forma della presente amministrazione civile: ora i provvedimenti amministrativi sono compimento legislativo del codice stesso: sono conseguenze di quei canoni generali di legge: e quando sono accomodabili, sono da seguitare.

B.

Leggiamo fra i Riti della Regia Camera della Sommaria quell' uno: che i macelli stessero fuori la città *propter aeris salubritatem* *** E già il magnanimo Federico (chè non voglio pigliar le mosse da' tempi greci o romani) vietò qua il macellare nelle private botteghe. E sia pure che quel divieto fosse

* Cause celebri-Tom. I. causa 199.

** *Seance pubb. de la societè medic. de Marseille* an. 1810 pag. 11.

*** Rubr. XVIII de jur. bucc. rit. 2.

mosso dal timore che non si facesse frode a quel diritto detto di *scannagio*, certo è che vergogna come una età più adulta sospiri e desideri ciò che ottenne un' altra men colta, quel divieto! Certo è del pari che prima de' forestieri furono i provvedimenti nostri intorno a ciò: così che rinnovandosi non è già che trapiantisi nel suolo nostro una pianta esotica, ma si rinnova la vegetazione di un' antica ed utile pianta indigena.

C.

Nè è nuovissima idea. Già sono trascorsi ventiquattro anni di rimostranze addotte, e di deliberazioni non sostenute, e di atti sovrani, e ministeriali ineseguiti. Nel 1814 si cominciò a ricercare le condizioni de' privati macelli. * Nel 14 maggio 1816 il comitato Sanitario della provincia dimostrò il grave danno del macellare in città. E fu nominata una Commessione, la quale dopo aver compilato un minuto *verbale* nel 28 giugno di quell' anno propose che si *approvassero provvisoriamente* i macelli dentro la città, e manifestò forte il suo voto che i macelli stessero *extra moenia* ed ordinati secondo regole opportune. L'Intendente riferì al Ministro il parere della Commissione: e parere e rapporto giacquero. Ma i beccai non furono che *provvisoriamente autorizzati*. **

* Archivio dell'Intendenza—*Pubblica Salute—Macelli*. 1820. n. 18.

** Id. *Salute pubblica — Visita de' locali di scannaggio* — 1816 — n. 137.

Nel 1818 il Consiglio provinciale propose il divieto di macellare dentro la città: ed il Ministro degli affari interni palesava all' Intendente questo reale Rescritto. « Ella sollecitava, scrisse, il divieto di ma- » cellare dentro l' abitato de'Comuni: e la M. S. vuole » ch' ella faccia a tal riguardo un regolamento di po- » lizia nel senso del voto del Consiglio » Questo Rescritto del 22 maggio 1819 giacque. *

Ma l' Amministrazione Generale de' dazii indiretti non cessò del vegliare. E poichè in giugno 1820 taluni abitanti vicini a due macelli, tra'quali era un conte portoghese, dolsero della importuna vicinanza, l'Amministrazione colse quel destro per provocare il divieto della macellazione delle bestie vaccine, il quale veramente fu dato. Ed in quell' anno 20 fu pubblicato il Regolamento Sanitario che interdisse le fonderie di sevo e sugna dentro l' abitato: ed abitato chiamasi ogni sentiero, ogni viottola della città purchè stia da presso o meni ad un edifiziuccio quale che sia. Or queste fonderie son parte, e gran parte de' macelli.

Pur nondimeno il dolore del veder ferma l' usanza del macellare porci e castroni sempre fu vivo, sebbene siesi veduto nel 1824 avere il sindaco dopo attese ricerche vietato un nuovo macello dietro le mura del Reale Orto Botanico. **

---

* Id. *Consiglio provinciale* — 1819.

** Archivio dell'Intendenza—*Salute pubblica. Marinetti* 1823 n. 26.

D.

Ma da ultimo par che al dolore sia sottentrata la speranza. Cotesto Collegio di Decurioni pose mente alla utilità dell' istituto del regolar la macellazione: nel 1836 deliberò:

i macelli de' porci doversi porre fuori il recinto della città secondo le regole che avrebbe dettato, e ne' luoghi che avrebbe designato di poi:

doversi confortare di gratuite concessioni i costruttori di siffatti edifizii; e potere il comune edificarne uno o più:

dover deliberare altra volta dove e come si dovessero edificare i macelli delle bestie lanute.

Laonde parve a chi ben vide, nè potea non parer così, che la salute de' cittadini, e la nettezza della città assai ne fossero danneggiate; e che quell' una delle cagioni di pubblico detrimento, e di evidente vergogna, siccome la più agevole ad essere rimossa, dovevasi rimuovere la prima. Parve insomma che vere fossero tutte le cose che nell' altro capo ho riferito.

E fu lungamente mostrato in essa deliberazione come l' opinione fosse giusta e ragionata: e fu veduto dopo mature ricerche, ed indagini sottilissime il nessun danno, anzi la molta utilità che avrebbe dovuto tornare dal divieto. E fra i molti danni patiti dalla licenza presente fu noverato ancor quello del vedersi passare a torme le bestie che vanno ad immolarsi, le quali passando lasciano le sozze vestigie.

E.

Fu deliberato ; e gli atti mentovati precederono, ed i bisogni presenti di quell' anno 36 mossero la saggia deliberazione: le cose o son rimase quali erano, o piuttosto hanno peggiorato fin qui: imperciocchè il popolo in meglio che venti anni si è accresciuto (il morbo colera non l' ha poi scemato più di quello che la virtù generativa l' abbia moltiplicato) : e le interne industrie gastronomiche giaciute durante il morbo si son poscia sollecitate; chè la gente ha voluto ristorarsi da' patimenti degl' igienici digiuni durati; e le bestie campate per quasi un anno alle uccisioni, si sono moltiplicate: e da ultimo l' usanza siccome mala ha messo radici più profonde, essendo indole del male il propagarsi.

Le quali cose pruovano che le condizioni onde furon mossi quelli atti e quella deliberazione sono tuttavia presenti; e più minacciose; e più da paventare dopo l' atroce spettacolo di una strage epidemica patita.

Le regole del costruire i macelli non sono state dettate: i luoghi di cotesti edifizi non sono stati ancora indicati. Laonde se il bisogno ancor dura, durano e vivono ancora la speranza ed il desiderio di appagarlo : e viva è, il credo, la sollecitudine di cotesto Eccellentissimo Corpo, e di quelle vigilissime provinciali autorità, che tanto si mostrano zelatrici del pubblico bene.

F.

Per il che parmi certo che debba tornar gradita la proposta del facile modo di recare ad effetto la bella impresa: la quale proposta da me, siccome messo e voce di altri, si è fatta; ed è stata inviata per comando della Maestà del Re alle civili Autorità. La dichiarerò.

Due acconci volevansi per operare l'istituzione: primo, un avviso di dotto e perspicace ingegnere, che avesse additato il modo del costruir l'edifizio secondo le leggi non solamente di architettura ma di pubblica igiene; secondo, un capitale non tenue. E i due acconci si offrono. Così il fatto andrà insieme col deliberare: le promesse all'evento: e l'atteso benefizio non resterà più oltre fra le utopìe degli uomini innocenti, o fra le polverose carte degli archivi non ricercati.

§. I.

Quanto al primo acconcio, ho presentato un disegno dell'ingegnere Michele Ruggiero; il quale peritissimo dell'arte, ed uomo di chiaro ingegno, ha visitato le meglio ordinate città forastiere, dove sono cosiffatti edifizi, e molti altri istituti di polizia civica, che quivi han mitigato le asprezze di una natura meno benigna di questa nostra. Il disegno appare da per ogni dove compiutissimo; ma se pure in qualche sua parte vorrà modificarsi, ben sia: purchè non ne sia mutata la sostanza, si modifichi.

Il luogo che l'artista addita è la strada dell'Arenaccia: la quale incontra il bestiame, che viene da tutte provincie del regno ad impinguare la grascia della città; sarà così schivata l'importuna prossimità del macello agli abitati, ed il continuo andare e venire delle greggi, che passando insozzano le vie; e sarà più agevole il modo di trarre l' acqua nell' edifizio; e di recare la carne morta a' mercati ed alle botteghe; il che certamente è proficuo alla interna economia commerciale per risparmio di tempo; e si mostrerà al forestiero, che viene, un primo indizio della cresciuta civiltà nostra. Gli altri particolari del disegno sono assai bellamente dichiarati in un discorso messo a stampa dal chiaro artista: e tutti son volti al fine di aver netto, il più che si può, quel luogo di carneficina; e di non perdere a danno dell' industria e delle arti alcuna delle sostanze animali, e di celare allo sguardo de' viandanti il brutto spettacolo delle uccisioni e delle stragi, e da ultimo di evitare ogni incendio o rovina dell' edifizio.

Queste due ultime mire dell'inventore molto sono da commendare: e poichè della prima ho già parlato, l' utilità dell' altra è evidente del pari.

Egli è pur vero e certo che il numero degl' incendi non è tra noi così frequente come altrove: ma è vero ancora che noi scaldati dal raggio di un sole continuo e lietissimo ci gioviamo assai meno del fuoco e che della scarsezza degl' incendi fu pur cagione il modo di vita de' nostri maggiori di poco muovere la notte: ed è vero altresì che dal cominciar di questo secolo sino a pochi

anni addietro (quando non era una compagnia di pompieri)nessun sussidio si ebbe pronto e subito a riparare i danni, e ad arrestare il corso di un grave incendio. Eppure è sì orrendo avvenimento quel di un incendio! Ma delle leggi e regolamenti che riparano sono più efficaci e desiderati i regolamenti e le leggi che evitano. Quelli non mancano, questi sì. E comechè gli statuti di polizia generale provvedano a ciò, nondimeno gli esempi di polizia urbana mancano. Le usanze nostre mutate da quelle di prima, l' industria migliorata, ed accresciuta, le arti che operano per mercè del fuoco ed in ampie e popolose officine, il pericolo è divenuto più facile; e però uopo è di più accorti e moltiplici modi di evitarlo.

Le cose tutte ordinate dall' architetto rispondono al fine di dar l' esempio di un compiuto e perfetto stabilimento di macello. Quelle sono le regole che si apprendono di leggieri, e che la sperienza mostrerà certamente utili ed efficaci. Le nude teoriche non bastano: elle non offrono il modo di esser sicuri della saggezza del consiglio.

Ora il Decurionato sanzionando in tutto o in parte l' avviso del nostro ingegnere, detterà quelle regole, che non avrebbe potuto dettare senza il parere di un perito qualechefosse, e senza che un chicchessia ne avesse apprestato la pianta. Incarnerà il disegno, ed il primo acconcio sarà ottenuto.

§. 2.

Rimane il secondo. Alcuni doviziosi proprietarii, a nome de' quali io vengo, ha fermato d' investire in siffatta opera il grave capitale raggranellato fra loro. E farà costruir l' edifizio secondo il disegno del mentovato architetto, dato ancora che sia in parte modificato per voto de' Decurioni. Fra due anni ei promettono di edificare; nè il possono in tempo più breve, chè potendo il farebbono.

È oramai stabilito che le opere pubbliche assai meglio da' privati si facciano che da' pubblici amministratori. A questo canone di polizia economica l' Inghilterra è forse debitrice di molta parte della sua magnificenza, e della moltiplicità de' suoi grandi edifizii. Ancora: è un rimprovero che si fa ai nostri capitalisti il non volere investire in siffatte opere i capitali suoi. Però i miei clienti sicuri di lode si son fatti innanzi.

Dopo trenta anni di godimento essi lasceranno la proprietà dell' edifizio e degli arnesi alla città, cioè a dire un valore di quasi ducati centomila o in quel torno. Non avidi di lucro importuno, attendono a rifarsi del lor capitale, che il Comune par che non possa in altra guisa comodamente rimborsare.

Pendente i trenta anni gl' imprenditori pagheranno annualmente al Comune ducati duemila, in ricognizione della temporanea concessione: la quale concessione sebbene appaia fatta in prò loro nondimeno riguardata come ella è, siccome modo di restituzione

e rimborso del capitale prestato, è veramente proficua al Comune. Potrà ancora giovare quella somma annuale, tenuta in serbo, a far sorgere altro edifizio emulo del primo.

Si terrà di poi sempre il macello secondo le leggi di pubblica igiene, e vegliato dalle autorità municipali. Debbe giovare l'istituzione al suo fine; cioè non solamente deve bastare al bisogno del consumo, ma ancora deve essere esemplare degli stabilimenti futuri che si potrànno per avventura fondare. Comprerànno il suolo su cui l'edifizio sarà da costruire.

Le bestie porcine, e le lanute non si dovranno uccidere altrove che in quel macello: se così non dovesse essere, nè il fine della istituzione si otterrebbe, nè del capitale investito potrebbero gl'imprenditori rifarsi. Nè altro somigliante edifizio dovrà esser costrutto dentro i trent'anni: dovrebbe vietarsi; chè essendo più, nè le autorità municipali basterebbono a vegliarli attesamente; nè potrebbono da ora gl'imprenditori promettere sì larghe condizioni, nè si eviterebbe quel danno, che pur vuolsi evitare, cioè il frequente passar delle greggi da un canto all'altro della città. Vengano quivi a fonder sevo sugna, e sangue gl'industriosi di queste materie; nè il possano in altro luogo; chè dentro la città queste industrie valgono, come s'è detto, a lordar le botteghe e le vie, ed a tener sempre presente il pericolo degl' incendi.

S'elle son pur vietate dal regolamento sanitario, perchè si tollerano?

La mercede che si pagherà da' proprietarii delle

bestie non sarà maggiore di quella che al presente si paga anzi alquanto minore; cioè di grani *tre* per ogni bestia lanuta, e di grani *dodici* per ogni *porco*: minore; perciocchè oltre quel prezzo or si cede al macellaio le setole ed il sangue de' porci.

E pe' montoni vero è che nulla si paga: ma da chi nulla? Da' mercatanti di carne, i quali uccidono colle loro mani; da' privati sì: o pagansi *cinque grani*, o si cede la pelle dell' animale, il che è ancora più. Ora i primi non pagherebbono con perdita; tra perchè il prezzo infine infine si pagherebbe da' consumatori, e perchè essi sparagnerebbero quel tempo che userebbero a meglio mercatare, sparagnerebbero arnesi, i quali pur si logorano, e si consumano, come a dire ferri, coltella, grembiali, spazzole, tinelli, ed altrettali cose.

G.

E pare a me che le regole proposte dall' architetto Ruggiero, e le condizioni offerte dagl' imprenditori tali sieno, quali il bisogno le vuole. Mi pare ancora che il vero essendo uno, debba lasciarsi alla sapientissima scuola della sperienza il mostrarlo.

CAPO QUARTO.

SOMMARIO.

Se il macello proposto è quale vuolsi che sia giova il farlo costruire — Il patrimonio comunale non può dar pronto il capitale necessario—Più del prestito è utile il modo di rimborso proposto — Perchè non menoma il patrimonio comunale, anzi lo accresce— Perchè non danneggia alcuna parte de' cittadini — Perchè l' interesse privato sta a guardia del pubblico.

A

Dalle cose dette si mostra che le regole statuite dall'architetto Ruggiero mirano ad evitare quei pubblici danni che il Decurionato napolitano vuol rimuovere. Posta dunque la necessità del costruire un edifizio siffatto non se ne potrebbe plausibilmente costrurre uno diverso da quello proposto. L' invenzione del Ruggiero è dunque una proprietà, che giova cedere al comune, e che anzi debbe essere spropriata per cagione di pubblica utilità.

B.

Ma la spropriazione non è che una compravendita forzata: e la compra non può farzi senza prezzo, siccome la vendita non può farsi senza cosa. La cosa è certa: debbe esser certo e numerato il prezzo. E molto è il danaro necessario all' impresa, perciocchè oltre al guider-

done da dare all' artista spropriato, è pur bisognevole quel che occorre all' edificazione. La somma intera è di quasi ducati centomila siccome ho accennato, e può esser di leggieri veduto dalla pianta fatta dall' ingegnere. Il comune non può di un tratto versare il grave capitale in moneta, che sarebbe gran parte della sua entrata annuale; la quale è già soggetta a molte e determinate uscite, avvegnachè non fosse tenue al certo. * Ma non è forse il Comune pari ad ogni privato proprietario, che non può senza danno, e senza averla prima raggranellata, spendere una somma, che soverchia la sua libera entrata? Certamente che sì. Comechè sicuri e ben condizionati, pure non sono pochissimi i suoi debiti, le sue obbligazioni perpetue e temporanee. Sebbene pingui e numerose le sue entrate, nondimeno molte di esse sono incerte, e come dicesi, eventuali. Siffatte sono le imposte civiche, le quali or per l' avidità degli appaltatori che assai sperano nelle dimande di riduzione di

* Nell' anno 1837 fu veduto l' entrata della città essere di ducati 466.766.55, comprendendosi in questa somma tutti i proventi de' gius di portolonìa, di zecca di caraffe, di bagni, di pesi e misure, di licenze di spiazzi: fu veduto le uscite *inalterabili* essere di ducati 411.599.15. e videsi insomma che si avrebbe potuto ottenere una somma residuale di ducati 81.114.46 per sopperire alle spese di mantenimento e ricostruzione di strade. Pure questa somma non si sarebbe raggranellata senza scemare le spese di pubblica istruzione, di soccorsi a' poverelli del reale Albergo, ed al Regio Educandato delle donzelle: i quali sparagni, siccome l'altro per le pubbliche feste nel faustissimo matrimonio dell' Augusto Signor Nostro, si disse doversi fare per l' angustia delle circostanze. Nel flagello colerico si è dovuto togliere a prestanza ducati 10mila dalla Reale Tesoreria, e rimanere in debito di quasi ducati 14mila verso privati.

mercede, or per le molte vicende, che sogliono scemare le cose date in locazione, non passano veramente nell'erario come le cifre dichiarano.

In somma il Comune ha pari fortuna di quella di ogni persona che ha fama di opulenta, essere da meno di quel che si crede. Se un gran capitale avesse a sua posta, gioverebbe estinguere i debiti che gravano, piuttosto che acquistar beni che non accrescono il patrimonio, perciocchè beni chiamansi quelli che rimangono dopo averli liberati del danaro altrui: gioverebbe meglio provvedere alla istruzione, ed alle strade.

C.

Potrebbe ricorrere al prestito: ma gli torna prò dall' accrescere il numero de' suoi obblighi? No: imperciocchè il debito è sempre un tarlo che o consuma e distrugge, o almeno inceppa e molesta: consuma, se le usure sono gravose: inceppa, se anche tenui non cessano di essere continue. Ma gravose son sempre le usure di quel debitore che non può offerire al mutuante una cauzione materiale, e che per la sua natura privilegiata fa malagevole prima la stipulazione, quindi la percezione de' frutti, e da ultimo anche le procedure giudiziali.

Ancora: l'indole dell' impresa, nella quale è da investire il capitale, e la sua gravezza fa che pochi sieno per essere gli offerenti del danaro: e dove scarsa è l'offerta, caro è il prezzo. Un capitale non ordinario non tiensi in moneta contante che solo da' mercatanti,

e costoro non possono esser contenti ad un interesse pari alla rendita della proprietà fondiaria, ma il vogliono molto maggiore.

E da ultimo perchè sia provvida la contrazione di un debito conviene che abbiasi in mira il modo che il debitore potrà quindi avere per estinguerlo. Or qual modo sicuro si offrirebbe al comune nella incertezza, e nelle moltiplici vicende delle sue entrate?

Pure il so, se ne offrirebbe uno non affatto malagevole, una imposta. Ma quale? Se sulla impresa, sarebbe follia: perciocchè sarebbe danno certo del Comune il volere imporsi una obbligazione certa confidando in una incerta speranza, e risicando. Se sopra altra materia e già la consumazione non par forsi gravata abbastanza?

Il prestito perciò non è utile.

D.

Nè qua si tratta il dover di necessità apprestare la somma; chè allora via via: si tratta di paragonare al proposto modo di rimborso un altro; e vedere quale de' due offra migliori acconci. Or pare a me che non vogliasi Edipo ad intenderlo-Nulla dà, nulla perde il patrimonio comunale considerato in sè stesso e senza le sue attinenze e la sua derivazione dalla popolazione: imperciocchè ora ottiene duemila ducati annui, dopo trent' anni la proprietà del grande e ben composto edifizio. Col prestito perderebbe la somma dell' interesse annuo, ed infine del capitale; perciocchè trattasi dare o non dare.

Chè se poi si voglia dire che questo accrescimento del patrimonio si faccia a danno della cittadinanza, che sarebbe per esser gravata, si dirà male: perchè i cittadini, vero è, non sono altro che consumatori del prodotto del macello: ed è assioma di pubblica economia che ogni balzello ed ogni imposta sulla produzione, avendosi siccome sua spesa, è sempre pagata in fine dal consumatore; essendo diretta conseguenza della imposta l'accrescimento di prezzo del prodotto. Ma se gl'imprenditori miei, che in nome del Comune esigerebbero, non percepirebbono altra mercede della uccisione de' porci se non quella che al presente si paga, anzi alquanto minore, è chiaro che la spesa della produzione non essendo accresciuta nessun danno può tornarne a' consumatori. Quanto a' montoni quella mercede di grani *tre* che ho pur dimostrato non essere affatto nuova, è tenuissima allorchè è partita fra i consumatori della carne, delle pelli, dell'intestina, e delle corna e de' medesimi beccai, * così che tenendo per fermo che di ogni animale lanuto il peso minimo sia *due* rotoli, ed il massimo *venti* si avrebbe il medio in *undici*, e la mercede così si partirebbe in meno di cavallo *uno* per ogni rotolo di carne. E tornerò a questo argomento nel capo seguente. Basti per ora il fermare che nessun danno tornerebbe a' cittadini dalla proposta mia; sarà lieve il mostrare che gravissimo ne tornerebbe dal prestito.

Poniamo che per rendere la somma da togliersi

---

* Vedete quello che ho detto a pag. 33 let. F. in fine.

a prestanza, e forse anco per pagare le annue usure bisognerebbe levare un balzello. L'equità dimanderebbe che s'imponesse sulla medesima produzione che si migliora; o piuttosto sulla consumazione perciochè i dazi civici, forza della legge 1816, non possono gravare altri che i consumatori direttamente; Il dazio dovrebbe darsi in appalto per virtù della legge medesima. Ecco i cittadini gravati di un soprappiù sulle spese di produzione che pur sarebbono le stesse, e delle vessazioni e soprusi de' pubblicani: ecco un altro profitto da darsi a costoro; ecco le maggiori cure e spese di vigilanza: ecco tutta la coorte de' flagelli daziarii. I gabellieri sono una generazione di persone, che deve scemarsi il più che si può, detta il Verri. * Essi domandano una spesa, la quale scema il prodotto del dazio: per forza di asprezza e di vessazioni essi intendono ad accrescere l' emolumento dell' imposta e questo è un rovinoso inganno deplorato dall' acutissimo nostro Broggia, il quale disse che gli appaltatori per quanto sia frenata la loro crudeltà sempre opprimono e vessano i cittadini. **

E

E da ultimo se i due fini della novella istituzione sono la pubblica salute, e la pulizia della città, anche a questi mira la proposta: e questi si

* *Meditazioni sull' economia politica.*
** *Trattato de' tributi.*

otterrebbono meglio accettando l'offerta, che ripudiandola e ricorrendo al prestito, ed alla imposta. La mercede degl' imprenditori si percepirebbe nel luogo del macello : l'imposta si percepirebbe da' pubblicani nelle officine poste in tutti i canti della città, e anche sulle strade medesime. Il che farebbe che la carne uccisa, viaggiando così, andrebbe bruttamente mostrandosi a chi va per via; e così per evitare il frequente passare delle bestie vive si agevolerebbe l'altro più frequente delle morte, ed invece d'imbrattar le strade di sterco e di polvere sollevata s'imbratterebbono di sangue e d'adipe, e di carname, perciocchè non si potrebbe da' pubblicani recarsi in ore e luoghi stabiliti, come farebbero gl' imprenditori del macello.

Non sarebbe agevolata la frode; chè la mercede dovendosi pagare in sul macello da' mercatanti già noti, e pochi di numero, ed il dazio da' consumatori ignoti e molti e sul luogo della compravendita, cioè sulla strada, mancando i mercati e le piazze chiuse, questo potrebbe frodarsi, quella no. E l'agevolezza della frode è eccitamento al consumarla, cioè a corrompere il costume, a scemare la percezione, ad accrescere il rigore e l'asprezza dell'esigere : e quel che più monta danneggerebbe anco la salute pubblica in altra guisa, cioè aguzzando le più nocevoli passioni, l'ira e la vendetta. E molte cose potrei soggiungere se non temessi di tornar molesto. Credo esser già manifesto ciò che io volea dimostrare.

CAPO QUINTO.

SOMMARIO.

Obbiezioni donde sien mosse — Economia politica diversa dalia civile — Non è vero che sia privativa — Non è vero che sia gabella — Ma se anche fosse o l' una o l' altra non è vero che rechi danno a coloro che fanno il mestiere di macellare — Nè ai venditori di carne — Nè ai proprietarii delle botteghe — Nè ai fonditori di sevo e sugna — E da ultimo non è vero che danneggi i consumatori.

A.

E sarei giunto al termine del mio lavoruccio se bastasse il mostrare la giustezza di un proposito per farlo plaudire. Ma no: conviene distruggere le obbiezioni che facili si levano per cagione della immensa varietà de' cervelli umani.

In prima vuolsi notare che nessuna istituzione pubblica si può far sorgere senza il lamento di qualche privato. Lamentano in prima tutti coloro che invidiosi della universale prosperità, dove questa sta, sta il loro danno: quindi i pochi meticulosi che temono non crolli e scardini il mondo per ogni opera nuova: di poi coloro, i quali contenti alle rimembranze e teneri del passato, non curano le speranze, ed abborrono l' avvenire. Ma poichè prima condizione delle autorità è la severa costanza, quelle codarde o insane dicerie non debbono aver forza di contradire le nuove istituzioni, quando elle sono vedute utili e

buone. Non temo io di queste dicerie; chè ben so, quale e quanta sia la saggezza di cotesto Eccellentissimo Corpo municipale.

Nè temo delle altre obbiezioni che l'interèsse materiale di pochi leverà con voci o di calunnia, o di miseria e di pietà; chè nel caso nostro basta un calcolo arimmetico a persuadere che queste voci non debbano essere udite. I macelli de' porci son sette: dunque sette proprietarii: i macellai di bestie lanute son quasi 300. * Or quanto 380mila soverchia 307 tanto sono maggiori gli argomenti a prò della istituzione di quelli contrarii. Posto che il nuovo istituto giovi a 380mila persone, e nuoccia a 307, ciò basta perchè costoro, avvegnachè ben dicano, non debbano essere uditi. Ma, poichè è lieve il dimostrare ch' ei non s' appongono e che non meritano di pietà, che sarebbe inopportuna, e la dimanda mentita, confuterò tutti i loro ragionari.

B.

Ma prima di combattere è mestieri pigliare del campo. Mal si ragiona nelle faccende municipali invocando i canoni della economia politica: questa è scienza del reggimento degli stati, ed un municipio non è uno stato, ma una famiglia. Non tutte le teoriche di libertà d' industria e di commercio sono da applicare del pari alla economia municipale; perchè la

* Vedete la deliberazione decurionale del 1836 citata sopra.

teorica delle imposte nell' una e nell' altra economia assai diversifica. Le imposte pubbliche gravano ed inceppano l'esterno commercio, e nuocciono alle attinenze internazionali; le civiche no. Le une locupletano l'erario dello stato, e non sempre la ricchezza dello stato è ricchezza de' popoli; le altre locupletano l'erario comunale, e la ricchezza di quell' erario è ricchezza de' cittadini, perchè è patrimonio domestico. Gli usi civici de' poderi comunali, i soccorsi ai poveri, ed altrettali spese sono liquore che si riversa da un vase che i cittadini medesimi empirono, ed abbondarono: quando è ricolmo si versa, ed allaga la breve sua base. Il soperchio delle entrate sulle uscite dello stato assai malagevolmente si può investire in un' opera che rechi uguale profitto a tutte le comunità, e le persone, di cui lo stato si compone: il che nelle municipalità è assai agevole. Queste governansi per capi, quello per città e per provincie: qua il campo da lavorare è più angusto, i numeri da calcolare minori, e però la partizione equa e facilissima. Travide queste diversità un solo de' nostri economisti, nessuno de' forestieri. Il Carli favellando de' grani disse esser questa materia di amministrazione, non di commercio; il che importava che fosse materia di economia municipale non pubblica. * Queste cose che ho toccato parmi che bastino a far vedere che ci ha una scienza non ancora coltivata, ruvida ancora e bambina, che pure è una scienza di suo genere, che chiamasi eco-

---

* *Del libero commercio de' grani.*

nomia municipale, che a noi o è ignota, o è nota solamente siccome arte, che non ha canoni generali.

C.

Dicesi che la istituzione proposta sia una privativa. Non è: perciocchè privativa, è secondo un dotto scrittore, quel privilegio pel quale si concede ad *un solo* di far chechessia colla facoltà di vietare a tutti gli altri di far lo stesso: non ho letto una deffinizione più acconcia di questa, e questa dò. * Or se la privativa è data ad *un solo* tale non può dirsi quella che è conceduta a tutta una cittadinanza, cioè a dire quella che ognuno impone a sè medesimo; imperciocchè il Decurionato, che è mandatario di tutto un comune, è voce di tutti, è volere di tutti. Sien pur liberi il commercio e l'industria d'uno Stato, perchè migliorino e si accrescano: ma prima de' modi del migliorare sieno pronti i modi di essere. La libertà civile è un benefizio sociale: ma questo benefizio non si può ottenere senza che la società consista: nè la società può consistere senza i conforti della sanità: nè la sanità si può ottenere senza rimuoverne i danni. Or poichè è pruovato che tra siffatti danni è il macellare dentro la città, il divieto non sarebbe già una facoltà data ad un solo, ma a tutti. Chi si duole, ripudia d'accomunare co' suoi concittadini quella facoltà: e faccialo, e dica-

---

* Giammaria Puoti—*Delle privative* parte 2.

lo: sarà egli dunque che vuole una privativa non gli altri; perciocchè egli vuole la facoltà di vietare a tutti di provvedere alla loro salute. E nel concorso di queste due facoltà, l'una data ad un solo contro tutti sarebbe privativa, l'altra data a tutti contro un solo non sarebbe tale; perciocchè la privativa è un privilegio; ed ogni privilegio è una eccezione alla regola della legge. Or perchè la salute pubblica è legge suprema e sociale, è naturale e primitiva legge, il divieto ideato è regola non già eccezione: e però non è privilegio: dunque non è privativa.

Nè si dica che il privilegio sarebbe dato agli imprenditori, perchè non è altrimenti vero: essi non vieterebbero che in nome del Comune, e temporaneamente; ed il Comune non vieterebbe che per giovare alla pubblica salute; e per raggranellare il capitale di una proprietà fondiaria che accrescerebbe il patrimonio di tutti; e per ornare la città che è da tutti abitata.

Ancora: dicesi propriamente privativa quella per la quale si vieta ad altri l'esercitare una industria, un'arte, un traffico qualsivoglia. Or pruoverò appresso che qua a nessuna industria, ad a nessun traffico si fa divieto: ora dico che a nessun'arte si reca danno, perchè quella de' buccieri non è un'arte.

E di vero chiamansi arti quelle che hanno certe ed ordinate regole dell'adoperare le forze fisiche e morali per produrre; quelle che hanno, secondo lo

Zanon, la loro *speculativa*, e la loro *pratica*: le altre son pratiche nude. Nè ha regole statuite disciplinarmente quell' opera dell' uccidere, che consiste solamente nell' usare le forze fisiche dell' uomo senza regola o modo, senza leggi studiate, senza canoni ragionati. E se non è arte non può mai dirsi odiosa privativa quella, che la vieti, non privilegio dannoso quel che conceda ad altri l' adoperarla solo: perchè il male de' privilègi e delle privative nelle arti sta nella lor condizione di ostacoli al miglioramento delle arti stesse: e ciò che non è non essendo capace di migliorare, quella pratica non può invocare quel favore che solamente alle arti è serbato.

Nè tutte le industrie hanno diritto di libertà. Ce ne ha talune inoneste, che meritano esser vietate. Industria può dirsi il rubare; industria il falsar moneta: nondimeno non ci ha civil società che non le interdica; elle non hanno diritto di esser libere, perchè non hanno quello di essere. * L' uccider bestie dentro la città è industria inonesta; l' ucciderle in luogo non acconcio e non edificato secondo i precetti sanitarii è inonesta industria perocchè nuoce alla pubblica salute ed al pubblico decoro: non può dunque esser libera; nè può dirsi privativa quella, che ad un solo concede l' esercitarla, al comune, che il farà per sicurezza della vita altrui. Così non può dirsi privativa quella che ha il boia d' appiccare e sgozzare.

---

* E questa di uccidere non è che provvisoriamente. Vedete capo terzo let. C.

D.

Nè il proposto divieto potrebbe dirsi un dazio, o come noi diciamo *gabella*: perocchè la mercede di un'opera qualechessia, o il prezzo di una cosa data non è una imposta; è l'adempimento di una obbligazione naturale, di un contratto innominato intanto che l'imposta è una istituzione meramente civile, è una obbligazione unilaterale: è una prestazione di una parte de' privati profitti, o de'privati godimenti che serve a comporre la ricchezza dello stato o della comunità.

E.

Ma sia pure privilegio privativa o balzello quando non è alcuno a cui danneggi, non ci ha ragione per ripudiarlo. E non è alcuno, siccome mostrerò. In una scritturella messa a stampa nel 1836 un anonimo levò la voce contro la istituzione proposta allora da altri con meno utili e men generosi patti. E cominciò per dire che il progetto era dannoso *al pubblico de'negozianti e dei proprietarii* de' locali attualmente addetti alla macellazione. Veramente egli aveva ragione di affermare che quei negozianti fossero *pubblico*; imperciocchè così sogliamo noi ragionare chiamando sempre *pubblico* l'adunanza delle poche persone che ci son vicine; così che tutti abbiamo i nostri *pubblici* speciali, e quando invochiamo l'opinione *pubblica*, o quando chiamiamo in testimonianza il *pubblico* intendiamo sempre favellare di

coloro che, più di tre o quattro, son da noi riguardati come *pubblico*; ma in verità tale non può dirsi che tutto quanto un popolo. Lo scrittore volea dir forsi l'adunanza de' negozianti la quale non so quanto sia numerosa, e quella de' proprietarii, la quale so che si compone di sette persone: il *pubblico!*

Altri va buccinando che l'istituzione sia per recar danno all'industria ed al mestiero del macellare. Comincerò da questo. Quello de' macellatori de' porci non è un mestiero: perocchè si adopera da coloro che hanno un diverso mestiero lor proprio, una diversa condizione sociale. Sono agricoltori, o facchini, i quali locano temporaneamente l' opera delle loro braccia, e che quando non trovassero da locarla in questa, la locherebbono in altra opera manuale, o muscolare che sia.

Ma non è questo il caso: il proposto istituto loro non toglie l' usare di quella industria o mestiero o altro che vogliasi: la locazione di quell' opera non sarà loro interdetta. Essi come ammazzavano ammazzeranno: si muterà il luogo ma non le mani della uccisione. I miei capitalisti, cortesi e gentili uomini, non hanno in talento di farsi macellatori; ne' basterebbono ancor quando il volessero; nè si potrà mai temere che cotesto Eccellentissimo Corpo e voglia e sappia e possa farlo mai: di qualità che è certa e sicura di pace e di libertà quella industria sanguinosa e quel mestiero feroce: nè può essere danneggiato.

F.

Or di quel *pubblico di negozianti*. Che fanno essi? Vendono la carne uccisa. Dunque fanno di comperare e vendere quella merce : chè questo è il lor trafico. O che comprino le bestie vive, o morte, sempre la spesa dell'ucciderle è una spesa di produzione, la quale grava il prodotto, e però si paga dal consumatore. Allorchè quella spesa non è accresciuta, e solo può essere per avventura diminuita, il prezzo della merce non si accresce : ma se anche si accrescesse il loro profitto non per questo scemerebbe; perchè quel profitto non consiste nello sparagnar le spese di produzione , ma nella differenza tra 'l prezzo della compra e quello della vendita. Il prezzo venale della carne non sarà menomamente regolato o frenato e ciò basta perchè il commercio si dica libero e sciolto d'ogni ceppo: si venda dove or vendesi : in tutte le ore. Nessuno sarà il lor danno. Che anzi ei ne trarrano profitto; perciocchè l'artifizio de' minuti traffichi della città sta appunto nel trarre pretesto dalle più alte vicende commerciali, o da nuovi provvedimenti di governo; sta nelle basse loro frodi. Così vediamo intervenire che quando i prezzi de' cereali aumentano di uno o due carlini per tomolo , che importa mezzo grano o mezzo tornese per ogni rotolo , ecco d' un tratto questi trafficanti pedanei aumentare il prezzo di uno o due grani, propalando , che i prezzi sono *alzati*: così abbiam veduto il caffè apparecchiato a bevanda vendersi oggidì per quel prezzo , a cui salì per virtù del *sistema continentale* ,

4

essendo que' divieti, non più vigenti, la presente ragione, ossia il presente pretesto della carezza.

A' proprietari delle botteghe e de' macelli non so poi come possa nuocere, e come essi potrebbero ragionatamente lamentare. Le botteghe non insozzate, e mantenute meglio pulite migliorano: pertanto la proprietà loro è più salva e durevole. I luoghi ora addetti a macelli sono atti e capaci di addirsi ad altro uso men sozzo. Or quale è il lor danno? La città sarebbe di giorno in giorno deturpata invece di essere ornata ed abbellita se questi importuni lamenti dovessero aver forza. E per mala ventura l' hanno avuta per ben trent'anni! Allorchè fu costrutto l'ampio edifizio di San Giacomo, non osarono al certo dolere i proprietari di quelle case dove stavano le officine de' reali ministeri. Purchè gli stabili sieno illesi, i proprietari privati non hanno ragione di dolersi dalla pubblica amministrazione. E qua illesi saranno, e liberi. E che? in una città dove la popolazione quotidianamente si accresce, ed è maggiore di quella che il paese veramente capirebbe, mal si teme che un abituro non s' abbia a cui locare. *

* In una memoria messa a stampa nel 1829 da taluni proprietarii ed architetti in Parigi fu lucidamente pruovato il diritto dell' autorità, per gius positivo, di ordinare un modo di costruzione utile alla salute pubblica ed all' ornamento della città — Vedete *Bulletin des sciences geographiques* n.° 7. 1829.

G.

I fonditori di sevo e sugna nemmeno potranno patir danno; chè o si riguardano come trafficanti di quelle merci, o come produttori, nè il loro commercio, nè la loro industria è inceppata o frenata. Ora son conduttori di botteghe dentro la città: diverranno conduttori di quelle di fuora. E perchè non si tema che la mercede di locazione sia dagli imprenditori elevata fuor di modo, essi han promesso serbar la legge dell' usanza, e si obbligano di non poter volere una mercede maggiore di quella usata.

H.

Or venghiamo a' consumatori, cioè alla cittadinanza, che anco si dice danneggiata. Qua il parlare sarà forsi più evidente perchè trattasi di ragionar co' numeri. Essi or pagano la merce gravata della spesa di produzione, e questa spesa pe' porci non sarà accresciuta ma forsi diminuita. Pe' montoni l' accrescimento della spesa sarà di grani *tre*, che ho pur mostrato sopra, come non torni che a meno di cavallo *uno* per ogni rotolo: così che di 245.636 montoni che annualmente si uccidono, la spesa sarebbe di ducati 7369.08: i quali partiti tra la popolazione di quasi 400 mila persone torna a meno di annue grana due per ogni persone. Ecco la gravosa imposta, il caro prezzo della migliorata salute, cioè del risparmio di farmachi e di opera di medici, e di prolungata vita, e di accresciuta pulitezza della città.

CAPO SESTO.

EPILOGO.

Se l'Amministrazione municipale non velesse interessarsi a vietare la macellazione dentro la città, parrebbe di non provvedere alla pubblica salute, non alla urbana polizia: ella violerebbe le sue promesse, e non vorrebbe ora ciò che ha già voluto; e ciò che ha comandato il Re nel 1819; e ciò che ha voluto il Consiglio provinciale nel 1818, ed il Comitato Sanitario nel 1816.

Se vieti, e non costruisca un pubblico macello farà per avventura mancare la popolazione del più usato alimento animale.

Se non accetti la proposta, e manchi del numerario pronto, dovrà senza più toglierlo a prestanza, e levare un'imposta per restituirlo: il che è sempre incivile e dannoso.

La proposta non è per tornar dannosa a chicchessia, ma facendo accrescere il patrimonio comunale non fa gravare la cittadinanza di balzelli importuni: non contiene privativa, non privilegi speciali.

L'Eccellentissimo Corpo della Città di Napoli, siccome caldo zelatore della fortuna municipale, non la rifiuterà.

E quella gente sanguinosa la quale fa opera di uccidere bestie colla mazza o col ferro non ottenga più oltre di uccidere o malmenare uomini colle putride esalazioni, e colle sparse sozzure, e co' cruenti spettacoli!

Napoli 16 agosto 1838.